

# Manzi racconta un girone dantesco senza redenzione

**Ida Palisi**

**R**acconta di un mondo imperfetto e del disagio psicologico della gente comune il giornalista, poeta, saggista e drammaturgo Andrea Manzi nel suo libro d'esordio in narrativa, *Giornalisti all'inferno* (Europa Edizioni, pagg.174, euro 13,90). Manzi, già redattore capo del Mattino e fondatore del quotidiano La Città, sovrappone il romanzo psicologico al noir e, con una scrittura densa e un piglio da fiction americana, costruisce la storia di un antieroe complesso, fobico, irresoluto e senza possibilità di assoluzione, descritto con tratti personalizzanti e angoscio-

si che ricordano il Josef K. del *Processo* di Kafka. Protagonista è il giornalista cinquantenne Carlo, in perenne tormento emotivo, con un matrimonio fallito alle spalle non del tutto superato e una nuova relazione poco convincente, che si ritrova accusato dell'omicidio di una ragazza avvenuto molti anni prima.

L'autore però non si sofferma sull'indagine ma sull'indagato, mette in primo piano le sue debolezze emotive, scende nel mezzo dei cataclismi esistenziali e si intrufola anche in una seduta di psicanalisi, spinto dall'urgenza di narrare i disturbi degli individui immersi in una società malata di potere e di verità appros-

simative, di condanne stabilite a tavolino e di mali tanto comuni, come gli attacchi di panico di cui soffre il protagonista, da mettere a repentaglio pure l'obiettività e il distacco del lettore. Il noir è così pretesto narrativo per parlare d'altro, e il titolo rimanda alla deriva di un mondo chiuso e convenzionale: quale quello del giornalismo oggi, attraversato da ipocrisie e falsi perbenismi, dove anche le amicizie e i rapporti personali sono presentati alla mercé di un meccanismo diverso che fagocita tutto, misurato sullo stile gridato dei titoli, sulla verità da confezionare ad hoc per la carta stampata. Un girone dantesco senza redenzione, che a un certo

punto l'autore ipertrofizza annullando i confini tra bene e male, tra realtà dei fatti e deliri, subordinando gli avvenimenti alla necessità di far emergere il flusso di coscienza del protagonista. Straordinari alcuni squarci narrativi che si ripiegano a flash introspettivi, come la scena iniziale del viaggio in treno: «Nel vagone mancano i punti di riferimento, proprio come nella mente: una sensazione che gli ricorda il mare nel quale da ragazzo si affrettava a bracciate nervose quando gli prendeva la paura di morire (o di impazzire, per lui un po' la stessa cosa)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%